

LA PRESIDENZA DI LUIGI PILLITU E L'AVVIO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE

Quando Pillitu [su Pillitu, si veda il profilo nella sezione *BIOGRAFIE del sito*] assumeva la presidenza della Cassa, Città di Castello e la valle stavano subendo trasformazioni epocali. Il censimento del 1961 quantificò in 37.413 i residenti nel comune, con un incremento di sole 267 unità rispetto al 1951. Ma nel corso del decennio si era verificato un incontenibile esodo dalle campagne, con una rilevante diminuzione sia della popolazione sparsa, sia di quella delle frazioni. Mentre cresceva la popolazione

accentrata, da 14.968 a 19.549 agricoltura precipitarono dalle 7.336 del 1961, con un 65,1% al 46,5% sul totale degli che nel 1950 ammontava a famigliari, nel 1958 si era già E l'abbandono delle campagne popolazione attiva in individui, meno di un quarto rimanevano che 2.660, in 694 Negli anni '50 vi era stata del numero degli occupati con un balzo dalle 3.716 unità



individui, gli attivi in 11.493 unità del 1951 alle decremento in percentuale dal attivi. Il numero dei mezzadri, 11.351, in 1.610 nuclei ridotto a 8.692, in 1.462 nuclei. sarebbe continuato: nel 1971 la agricoltura scese a 3.092 del totale; di mezzadri non ne nuclei.

anche una contestuale crescita nell'industria e nell'artigianato, del 1951 alle 5.449 del 1961,

quando costituiva il 34,5% del totale degli attivi. L'agricoltura manteneva dunque ancora il primato, anche se sempre più precario. Però lo sviluppo delle attività manifatturiere non era tale da garantire occupazione a quanti si inurbavano; di qui l'incremento, dal 1953, dell'emigrazione dal comune tifernate, con un quoziente migratorio negativo del 7,2 per mille negli anni '50 e dell'8,5 per mille nel successivo decennio ¹.

Nonostante il ridimensionamento dell'agricoltura e la crisi della coltura del tabacco – nel 1961 andò perso il 70% del raccolto, l'anno successivo il 40%, privando l'Alta Valle del Tevere di oltre tre miliardi di lire di entrate – non mancavano ragioni di ottimismo. La stessa Cassa di Risparmio definì il 1961 un “anno particolarmente felice” ², con un incremento di quasi mezzo miliardo di lire nei depositi, che superarono la soglia dei 4 miliardi, e una notevole attività dell'istituto a sostegno dell'economia. Città di Castello non

¹ Cfr. CRURES (Centro Regionale Umbro di Ricerche Economiche e Sociali), *Annuario 1975*, Spoleto 1976; IDEM, *Annuario 1981*, suppl. al periodico "Centro regionale informazioni", n. 1/1984; *L'Umbria e i suoi confini, Lineamenti socio-economici dei comuni della Regione*, Unione regionale delle Camere di Commercio Industria e Artigianato dell'Umbria, Terni 1975; BALDELLI-COPPA-OTTOLINGHI, *Città di Castello* cit.

² Cfr. ASCRCC, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 28 marzo 1962.

sembrava affatto una comunità rassegnata al declino. Tra il 1960 e il 1961 la Cassa avviò 65 operazioni di finanziamento agevolato per l'artigianato e accolse 29 richieste di prestiti da erogare attraverso il Medio Credito Regionale Umbro; né subì flessioni l'attività di rappresentanza del Credito Agrario, che alla fine dell'esercizio 1961 già vantava 414 operazioni di finanziamento in essere, per oltre 571 milioni. Del resto Luigi Pillitu indicò in modo risoluto lo stile e la linea di condotta da adottare: la Cassa doveva “restare amica fedele e premurosa coadiutrice di tutti gli operatori economici, senza strategiche ritirate o fatali pentimenti, che” – sostenne – “mortificano e talvolta distruggono i più generosi sforzi di coloro che sono impegnati a migliorare il proprio e l'altrui benessere sociale”³. Affermazioni in totale sintonia con quanto il sindaco Corba dichiarò di attendersi dall'istituto in quella difficile situazione economica: un “massiccio” apporto non solo di carattere finanziario, ma anche “di consulenza per agevolare industriali, commercianti ed artigiani nell'indirizzo di un proficuo lavoro”⁴.

L'amministrazione comunale stava facendo la sua parte. Le procedure di acquisto e di lottizzazione della nascente zona industriale di Riosecco procedettero spedite e, all'inizio dell'estate del 1962, fu indetta l'asta per i lavori di urbanizzazione. Scoccava il momento degli imprenditori e già alcune ditte tifernati manifestavano l'intento di trasferirsi nelle nuove aree attrezzate. Inoltre il successo dell'Assise dei Consigli Comunali altotiberini promossa dal municipio a giugno confermò il ruolo propulsivo assunto da Città di Castello per progettare lo sviluppo economico e sociale dell'intera vallata.

Pillitu riconobbe le responsabilità che spettavano alla Cassa di Risparmio in tale frangente; vide in essa “l'unico strumento valido e funzionante che [potesse] con la sua attività e la sua disponibilità incrementare e vivificare tutti i settori operativi economici” e la spronò all'opera. Aveva preteso di immettere nell'istituto “giovani energie, preparate ed animate di un nuovo spirito di intraprendenza”, proprio perché richiese loro di visitare gran parte gli operatori economici della zona, di ascoltarne i bisogni e, per quanto possibile, di adattare gli interventi creditizi alle esigenze rilevate. Pillitu invitò energicamente a superare quella che definì una “crisi di mentalità e di costumi”, comune a tutta la regione: si poteva vincere l'arretratezza economica e sociale solo “andando alla ricerca di un nuovo spirito di intrapresa, da risvegliare soprattutto nelle nuove generazioni”⁵. Il soffio di novità investì anche l'organizzazione interna della Cassa, con l'ammodernamento dei servizi e l'inizio del processo di meccanizzazione, che interessò subito i conti correnti e i depositi a risparmio.

Intanto continuava a pesare la ristrettezza della zona operativa concessa all'istituto. Venne riproposto in diverse sedi il problema di Umbertide, dove la consorella di Perugia aveva una sua filiale sin dagli anni '20 e osteggiava l'apertura di uno sportello della Cassa di Città di Castello, benché si trattasse di territorio incluso nel mandamento tifernate. Nonostante gli sforzi di Pillitu, su Umbertide e persino Montecastelli la Cassa di Risparmio di Perugia si mostrò irremovibile; ma, come compensazione, quella di Città di Castello fu autorizzata ad estendere la propria zona d'influenza verso il Lago Trasimeno⁶.

³ CRCC, *Relazioni e bilancio 1961*, Grifani-Donati, Città di Castello 1962.

⁴ ASCRCC, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 28 marzo 1962.

⁵ CRCC, *Relazioni e bilancio 1962*, Grifani-Donati, Città di Castello 1963.

⁶ Fino al 1923 circa, la Cassa tifernate aveva “lavorato indisturbata con la clientela del comune di Umbertide, non ritenendo

In quel 1962, mentre si gettavano le basi concrete della zona industriale e si avviava una “coraggiosa politica” di prestiti ad artigiani e imprenditori ⁷, il consiglio di amministrazione affrontò l’arduo problema di come andare in aiuto degli agricoltori, che apparivano sfiduciati e senza prospettive. Oltre alle cospicue risorse messe a disposizione dei coltivatori di tabacco – circa due miliardi di lire nell’arco di tempo nel quale imperversò l’epidemia di peronospora ⁸ – la crisi di tale prodotto indusse a esaminare la possibilità di introdurre nuove colture integrative e di ricambio. Si decise pertanto di istituire premi per gli agricoltori per la sperimentazione di colture industriali come peperoni, piselli, fagiolini e ortaggi. Quel primo tentativo di incentivare una maggiore diversificazione della produzione agricola portò a risultati parziali; da un lato fu necessario esplicitare che le nuove colture non sottraessero in alcun modo terreno alla coltivazione del tabacco; dall’altro i segnali di ripresa della tabacchicoltura spinsero gran parte degli agricoltori a concentrarsi di nuovo su una pianta così redditizia ⁹.



Nel presentare gli “eccellenti” risultati dell’esercizio 1962, Pillitu poté a buon diritto compiacersi per l’“avvento di uno spirito nuovo”. Si manifestava anche in un rilancio dei legami tra la Cassa e gli operatori economici, che si erano “sentiti assistiti, consigliati e sorretti come non mai” ¹⁰. E soprattutto – era il marzo del 1963 – Pillitu non nascose l’emozione per gli inequivocabili “segni di un nuovo fermento di volontà

operativa” di cui dava prova l’Alta Valle del Tevere, che sembrava davvero vivere “la vigilia di una rinascita” ¹¹. Apprezzamento per l’azione dell’istituto giunse anche da avversari politici: il dirigente comunista Dante Fontanelli ne lodò pubblicamente “il nuovo sistema di gestione”. E un “vivo plauso” espresse l’avv. Donino Donini, che poco tempo prima aveva dato voce ai malumori interni all’assemblea dei soci della Cassa ¹². Pure Amedeo Corsi, presidente della Fattoria Autonoma Tabacchi e inizialmente quanto meno scettico sull’avvicendamento avvenuto nell’istituto, avrebbe avuto modo di esternare la sua soddisfazione “per il continuo e sollecito aiuto finanziario dato dalla Cassa di Risparmio alle aziende e ai

di aprirvi uno sportello in loco, data la vicinanza e i rapporti assidui dei cittadini di Umbertide con Città di Castello per la frequenza dei pubblici uffici, fiere e mercati”; intorno a quella data la consorella perugina aveva “inopinatamente” insediato una sua filiale a Umbertide, perché “allora non esistevano controlli e autorizzazioni particolari”. Nel febbraio del 1964 la Cassa di Città di Castello rinunciò a ogni rivendicazione sul territorio umbertidese ed ebbe il via libera per aprire una sua filiale a Passignano. Cfr. ASCRCC, *Verbali del consiglio di amministrazione*, 4 luglio 1962, 27 marzo, 24 luglio e 12 novembre 1963, 10 e 28 febbraio 1964.

⁷ CRCC, *Relazioni e bilancio 1962*, Grifani-Donati, Città di Castello 1963.

⁸ Ivi. Vi si legge che la Cassa predispose tutti i mezzi necessario “per andare incontro alle richieste contingenti ed eccezionali di tutti gli operatori economici della tabacchicoltura locale, perché la loro opera non avesse a subire ritardi o intralci” nella lotta contro la peronospora e per la sopravvivenza della coltura.

⁹ La Cassa di Risparmio riuscì a erogare solo 23 dei 40 premi di L. 40.000 ciascuno istituiti nel febbraio del 1963. Presiedeva la commissione Fernando Montemaggi. L’istituto inoltre promosse due visite di aggiornamento degli agricoltori in campi sperimentali romagnoli. Cfr. ASCRCC, *Verbali del consiglio di amministrazione*, 29 ottobre, 12 e 28 novembre, 17 dicembre 1962; 6-8 febbraio e 19 settembre 1963; *Verbale della visita di controllo alle colture iscritte alla gara*, 10 agosto 1963.

¹⁰ CRCC, *Relazioni e bilancio 1962*, Grifani-Donati, Città di Castello 1963.

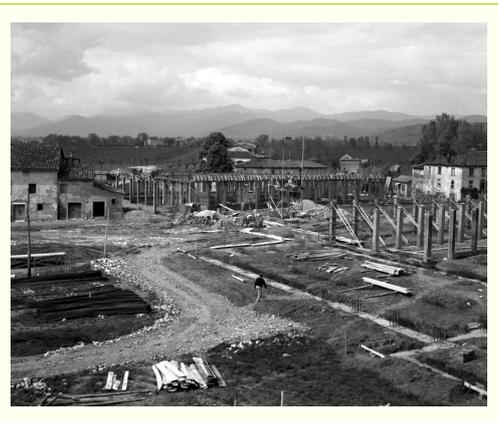
¹¹ Ivi.

¹² ASCRCC, *Verbale dell’assemblea dei soci*, 28 marzo 1963. Nell’assemblea dei soci del 21 marzo dell’anno successivo sarebbe stato lo stesso ex direttore Angelo Rosini a congratularsi per i brillanti risultati della Cassa.

vari enti cittadini”¹³.

In effetti lo scenario di sviluppo che si stava prefigurando era sotto gli occhi di tutti. Quella zona industriale che prendeva forma nella periferia nord di Città di Castello, con ditte locali e forestiere pronte a insediarsi, stupì gli scettici. Nei giornali si sottolineò l’“insperato successo” del processo di industrializzazione¹⁴. Né poteva passare inosservato il protagonismo della comunità tifernate nello stimolare una programmazione economica di più ampio respiro. Il sindaco Corba insistette sulla necessità di affrontare in maniera organica i vari problemi e ritenne “indispensabile dar vita ad un nuovo strumento che, superando gli angusti confini comunali, permettesse di operare ad un livello superiore, onde arrivare ad una impostazione unitaria, da Umbertide a Sansepolcro, della complessa problematica che la programmazione nazionale e regionale necessariamente impone”¹⁵. Dopo l’Assise dei consigli comunali del 1962, l’amministrazione di Città di Castello aveva chiesto al governo l’autorizzazione a elaborare il Piano Intercomunale dell’Alto Tevere umbro, che sarebbe stata accordata il 16 aprile 1964. Intanto, il 12 ottobre 1963 i consigli comunali si riunirono ancora a Città di Castello per discutere la prima stesura del Piano Regionale di Sviluppo Economico. Anche la Cassa di Risparmio offrì la propria collaborazione a quel Piano, che Pillitu definì “il primo grande e tangibile segno di risveglio delle popolazioni umbre”¹⁶.

In quel 1963 si concretizzava un’altra importante condizione per dare impulso all’industrializzazione. La legge 172 del 14 febbraio estese anche ai comuni altotiberini le agevolazioni previste per le zone depresse del territorio nazionale¹⁷. L’esenzione decennale dalle imposte di ricchezza mobile per quanti impiantavano nuove aziende artigiane e piccole industrie veniva a offrire ulteriori stimolanti incentivi agli imprenditori, specialmente di altre regioni italiane, che si aggiungevano alla presenza di una zona



industriale attrezzata, alla possibilità di accedere ai finanziamenti agevolati del Medio Credito e dell’Artigiancassa, ai risparmi su costo del lavoro – Città di Castello era inclusa nella quinta “zona salariale”, con un numero indice di 84,50 rispetto al 100 di Milano – e all’abbondanza di mano d’opera, sia giovanile, che le scuole professionali locali mettevano in condizione di accedere con facilità nel mercato del lavoro, sia adulte, per il ridimensionamento della F.A.T. e l’abbandono delle campagne.

In occasione della campagna elettorale per le amministrative del novembre 1964, l’amministrazione comunale uscente di Gustavo Corba si compiacque del “largo successo” riscosso dall’iniziativa della zona industriale: “Molte aziende si sono trasferite ampliando i loro impianti; altre nuove sono sorte o vanno

¹³ Ibidem, *Verbale dell’assemblea dei soci*, 13 marzo 1965.

¹⁴ “Il Tempo”, 26 giugno 1963. A quella data erano già stati assegnati 24 lotti e si prevedeva un ampliamento della zona.

¹⁵ *Quattro anni di amministrazione per lo sviluppo di Città di Castello 1960-1964*, a cura dell’Amministrazione Comunale di Città di Castello, Città di Castello 1964, p. 7.

¹⁶ CRCC, *Relazioni e bilancio 1962*, Grifani-Donati, Città di Castello 1963.

¹⁷ Venivano estese ai comuni umbri le agevolazioni previste dalla legge 647 del 10 agosto 1950 e dalla legge integrativa 635 del 29 luglio 1957; furono poi prorogate con la legge 8351 del 13 luglio 1965. La 162 del 14 febbraio 1963 portò la firma dei parlamentari umbri.

sorgendo; altri imprenditori, stimolati dalla presenza della zona industriale, vanno costruendo le loro nuove aziende lungo la Tiberina; nuovi interessi economici si vanno formando. [...] Si va delineando la fascia di industrializzazione da Città di Castello a Sansepolcro che rappresenta l'elemento essenziale per la pianificazione urbanistica ed economica dell'Alta Valle del Tevere umbra ed aretina”¹⁸. Corba non dissimulò l'orgoglio per come la città si era posta “all'avanguardia in Umbria e nelle regioni vicine” e riconobbe la sostanziale unità realizzatasi intorno ai progetti tra le forze politiche e il fecondo contributo dato dagli operatori economici e dalla Cassa di Risparmio¹⁹.

Anche il presidente Pillitu, nell'illustrare il rendiconto dell'esercizio 1964, volle rimarcare che lo sviluppo economico avviato doveva soprattutto ascrivere alla capacità della comunità locale di unire le forze in un momento storico delicatissimo e di saper trarre il meglio dalle agevolazioni legislative: “Il così detto ‘miracolo’, in periodo di congiuntura, del sorgere ed affermarsi della zona industriale di Città di Castello, nonché dell'insediarsi di numerose altre attività produttive in diverse zone del nostro



territorio di competenza, non deve ascrivere a casuale coincidenza di avvenimenti”²⁰. Pillitu fece notare che, in un anno faticoso per l'economia italiana, la Cassa di Risparmio aveva accresciuto del 19% i depositi e, in virtù di una politica creditizia flessibile, era stata in grado di irrorare di risorse finanziarie le iniziative produttive. E mentre altrove era in atto un stretta creditizia e l'economia subiva la crisi, il Tifernate stava resistendo “in modo agevole” alla congiuntura sfavorevole: non

solo si espandevano industria e artigianato, ma la tabacchicoltura sembrava aver superato il momento critico e l'edilizia, in difficoltà a livello nazionale, localmente continuava a prosperare²¹. In un suo scritto di poco successivo, Pillitu avrebbe ribadito che il merito di quella svolta spettava alla “concorde volontà di collaborazione dell'amministrazione comunale e della Cassa di Risparmio di Città di Castello, impegnate con tutte le loro energie nell'attuazione di un programma di vasto respiro”; e, nel constatare come una sola zona della regione – l'Altotevere – aveva ancora avviato un processo di trasformazione della sua economia agricola e di industrializzazione, avrebbe lamentato come l'Umbria rimaneva

¹⁸ *Quattro anni di amministrazione per lo sviluppo di Città di Castello 1960-1964* cit., p. 10. L'amministrazione comunale spese L. 94.656.072 per l'acquisto di 189 m² di terreno e per le opere di urbanizzazione nella zona industriale del capoluogo, a Riosecco; L. 9.890.500 costò l'allestimento di quella di Trestina (22.781 mq). Nel 1964 erano già stati assegnati 33 lotti della zona industriale nord; vi operavano 24 stabilimenti. La Cassa di Risparmio vi costruì allora un edificio, investendoci i fondi di previdenza degli impiegati, che fu in gran parte affittato all'INAM all'inizio del 1966.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 4, 11.

²⁰ CRCC, *Relazioni e bilancio 1964*, Grifani-Donati, Città di Castello 1965. Stava prendendo consistenza anche la zona industriale di Trestina, dove dal 1963 operava la Cooperativa Ortofrutticola. La si seguiva con “intensa attenzione” e si pensava che potesse qualificarsi soprattutto nella lavorazione dei prodotti dell'agricoltura; cfr. ASCRCC, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 21 marzo 1964. La Cassa, inoltre, allora assistette finanziariamente lo stabilimento Scarioni per la lavorazione dei pomodori a Pistrino.

²¹ Per la forte domanda di abitazioni – un “impetuoso bisogno di una casa confortevole, e possibilmente propria” – la Cassa di Risparmio nel 1963 distribuì mutui per 350 milioni; nel 1960 era stati 92 milioni. Cfr. ASCRCC, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 21 marzo 1964.

“pervicacemente refrattaria alle agevolazioni così importanti”²².

Valutazione analoghe avrebbe espresso Eliseo Carini, assessore tifernate all'economia negli anni del centro-sinistra: “La consapevolezza che l'attesa della manna dall'alto sarebbe andata inevitabilmente delusa e che l'isterilirsi in forme protestatorie non avrebbe portato alcun vantaggio alla situazione, mise in movimento un meccanismo che doveva rivelarsi decisivo agli effetti dell'avviamento alla soluzione della crisi. [...] Su queste basi si trovarono d'accordo i responsabili della vita cittadina, preposti alla direzione degli enti pubblici e alcuni volenterosi imprenditori”²³.

Di come le autorità tifernate si dessero da fare per portare lavoro nel territorio se ne ebbe prova tra il 1964 e il 1965, quando l'industriale di Prato Lido Cecchi mostrò l'intenzione di aprire a Città di Castello uno stabilimento di tessitura e filatura della lana che avrebbe potuto occupare fino a 500 addetti. Amministrazione comunale, Cassa di Risparmio e Pro Tiferno – guidata dal preside dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato, Angelo Baldelli – fecero di tutto per non perdere l'occasione: resero possibile l'acquisto del terreno a prezzo di favore da parte di Cecchi, inviarono un quindicina di operai a Prato per un lungo addestramento e misero a disposizione dell'imprenditore un cospicuo prestito, concordando, dopo “discussioni molto animate e in qualche momento anche burrascose”, una compartecipazione nel finanziamento tra il Medio Credito, un po' riottoso per l'entità della somma, e la Cassa di Risparmio²⁴.

Mentre si concretizzava l'insediamento della “Cecchi” a Città di Castello, cambiò la guida dell'amministrazione comunale. Il partito socialista, da sempre nel dopoguerra schierato con i comunisti in giunta, scelse anche localmente di formare un'alleanza di centro-sinistra con la Democrazia Cristiana. Al sindaco Corba succedette così il socialista Luigi Angelini. Il cambiamento politico però si inquadra in una realtà nella quale le scelte di fondo di natura economica erano state già effettuate e, in gran parte, condivise dai vari partiti.

In tale circostanza, mentre si accentuava la tensione politica, la presidenza di Pillitu alla Cassa di Risparmio contribuì ad assicurare una forte continuità operativa. L'istituto visse anni di crescita marcata e ininterrotta. Lo spettacolare incremento dei depositi – dai 3.688.734.977 di lire di fine 1960 si passò ai 10.626.198.839 di fine 1966 –, solo in minima parte determinato dall'inflazione monetaria, significò che la popolazione aveva raggiunto un maggiore benessere e liberò sempre più risorse per le iniziative economiche; soprattutto nei momenti più difficili, perché, come affermò Pillitu, bisognava smentire il detto che “le banche prestano ai clienti l'ombrello quando c'è il sole e glielo tolgono quando piove”²⁵.

Nel contempo le ottime condizioni di bilancio indussero ad andare incontro ai bisogni dei settori più

²² Archivio Luigi Pillitu, *Per un'Umbria più progredita*, dattiloscritto, [1966].

²³ “Comunità nuova”, 1° giugno 1967.

²⁴ Cfr. ASCRCC, *Verballi del consiglio di amministrazione*, 30 settembre 1964, 10 febbraio e 21 aprile 1965.

²⁵ CRCC, *Relazioni e bilancio 1963*, Grifani-Donati, Città di Castello 1964. E nel volume *Lo sviluppo economico dell'Alta Valle del Tevere, La Cassa di Risparmio di Città di Castello per l'Industria, l'Artigianato, l'Agricoltura, il Turismo* (Tipografia Legatoria Tiferno, Città di Castello 1966, p. 8), Pillitu ribadì: “Ogni lira risparmiata, ogni salario e stipendio non consumato, ogni rimessa dei nostri lavoratori emigrati consentono alla nostra Cassa di Risparmio di poter allargare lo sforzo di sviluppo produttivo della nostra economia, determinando nuove possibilità di lavoro e di benessere per tutti”.

vulnerabili della clientela, che sovente ricorreva all'istituto per piccoli prestiti in occasione di particolari ristrettezze o di emergenze familiari. Così i prestiti fino a L. 100.000 vennero concessi al tasso del 6,5%, invece dell'8%, e senza spese di commissione. In virtù del suo carisma, Pillitu poté schiettamente dichiarare che una Cassa di Risparmio doveva fare beneficenza "prima di tutto all'interno della sua stessa attività", combattendo quell'usura che talvolta si manifestava pure "nelle pieghe della attività bancaria, anche se in forme più aggraziate"²⁶.

Dal punto di vista dell'organizzazione aziendale, la Cassa di Risparmio completò nel 1965 la meccanizzazione dei servizi, lasciando definitivamente alle spalle gli "arcaici sistemi di contabilità a mano". Il rapporto personale-mezzi amministrati, che ammontava a 80 milioni pro capite nel 1960, crebbe fino a 160 milioni nel 1965. Aumentò anche il personale: nel 1960 contava 55 unità, sei anni dopo il numero salì a 69, di cui 57 impiegati nel ramo credito e 12 in quello esattoriale. La compagine aziendale cresceva in un clima di apprezzabile spirito di gruppo; nel 1964 ebbe luogo una prima gita sociale del personale, dei familiari e dei pensionati dell'istituto, con destinazione Lago di Como e Fiera di Milano. Fu un successo.



Intanto, nel maggio di quello stesso 1964, si era inaugurato lo sportello di Passignano sul Trasimeno²⁷. Due anni dopo aprì al pubblico quello della zona industriale tifernate e furono dotate di nuove sedi le agenzie di Montone e di Pistrino.

I maggiori utili permisero significativi accantonamenti per il fondo beneficenza. La Cassa continuò a sovvenzionare con somme di varia entità asili, casse scolastiche, istituti di beneficenza, parrocchie e quell'associazionismo assistenziale,

culturale, sportivo e ricreativo che stava diventando una delle realtà più peculiari del vivace tessuto sociale tifernate del secondo dopoguerra²⁸. Inoltre dotò la C.R.I. locale di una nuova ambulanza²⁹. Nel 1962, quando iniziò il restauro del Palazzo del Podestà, promosso dalla Associazione per la Tutela e la Conservazione dei Monumenti di Città di Castello e dalla competente Soprintendenza, la Cassa di Risparmio deliberò un contributo di 5 milioni. Vi era la consapevolezza di un cronico ritardo di Città di

²⁶ ASCRCC, *Verbale del consiglio di amministrazione*, 28 febbraio 1964; CRCC, *Relazioni e bilancio 1963*, Grifani-Donati, Città di Castello 1964.

²⁷ La sede di Passignano fu aperta il 28 maggio 1964. Le prospettive apparivano confortanti e il consiglio di amministrazione deliberò di "inviare sul posto fin dal primo momento, data la concorrenza che troveremo, i migliori elementi in modo da potersi inserire in breve tempo nelle attività produttive della zona". La scelta cadde inizialmente su Bruno Masi. Il primo passignanese a beneficiare di un prestito artigiano fu, a settembre, il falegname Osvaldo Menichetti. Nel 1966 vennero proposti due soci di Passignano, Giovanni Posta e Filippo Bruschetti. Il 3 aprile di quell'anno ebbe luogo l'inaugurazione della nuova sede di quella agenzia.

²⁸ In campo culturale ricevettero fondi la Pro Tiferno, l'Associazione Arte e Cultura, il Movimento Studenti Medi, la Filarmonica "Puccini", il Club Semicrome, la Schola Cantorum Abbatini, il Centro Universitari Tifernati, il Centro Studi Economici Altotiberini, l'Associazione per la Protezione dei Monumenti, la Pro Tiferno e alcune associazioni culturali parrocchiali; inoltre furono sostenuti finanziariamente gli spettacoli tifernati della Sagra Musicale Umbria e la Mostra delle edizioni di Scipione Lapi, allestita nel 1963.

²⁹ Era una FIAT 1500, che costò L. 2.600.000. La donazione, che andava incontro a un impellente bisogno della comunità locale, fu vista come "ottimo mezzo di propaganda a favore dell'istituto"; ASCRCC, *Verbale del consiglio di amministrazione*, 30 maggio 1967.

Castello dal punto di vista turistico e si intuiva invece che l'afflusso di visitatori italiani e stranieri avrebbe potuto configurarsi come una industria redditizia. Però bisognava porre mano al restauro dei principali monumenti. Dopo il Palazzo del Podestà, gli esperti locali individuarono come priorità le bifore della chiesa di San Francesco e la Cassa di Risparmio fu di nuovo al loro fianco ³⁰.

Nell'ottobre del 1966 Luigi Pillitu fu nominato presidente della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Perugia. Poco tempo prima – il 17 giugno – aveva avuto luogo l'inaugurazione ufficiale di una zona industriale tifernate da anni operosa e in continuo sviluppo; le aziende già insediate nella zona o nelle immediate vicinanze erano infatti 37. Il sottosegretario di Stato Franco Maria Malfatti sottolineò che, pur beneficiando di provvidenze governative, era “soprattutto per l'iniziativa autonoma degli enti locali” e “per la capacità dei suoi imprenditori e dei suoi amministratori” che l'economia della zona si stava modificando e Città di Castello aveva saputo darsi un nuovo volto industriale; e auspicò che tale esperienza potesse “adempiere ad una funzione esemplare per lo sviluppo dell'Umbria” ³¹.

Per la Cassa di Risparmio fu l'occasione per dare alle stampe il volume *Lo sviluppo economico dell'Alta Valle del Tevere*, prodotto dalla Tipografia Legatoria Tiferno e curato dal prof. Nemo Sarteanesi. I dati esposti nell'opera e il rendiconto dell'esercizio 1966 danno la possibilità di quantificare la crescita economica vissuta da Città di Castello in quegli anni. Dal 1° gennaio 1961 al 31 agosto 1966 il Mediocredito Regionale Umbro aveva finanziato, tramite la Cassa, 48 operazioni per L. 1.308.350.000, delle quali avevano beneficiato 45 industrie con 1.400 dipendenti ³². Nello stesso arco di tempo erano stati concessi 205 prestiti agevolati a 157 aziende artigiane con 750 addetti, per un totale di L. 447.710.000. Oltre a questi mutui, per i quali si poteva accedere al contributo dell'Artigiancassa ³³, la Cassa tifernate aveva erogato agli artigiani crediti di esercizio ordinari per somme cospicue: tra industria e artigianato, gli interventi diretti dell'istituto raggiunsero i 490 milioni di lire.

Lo sviluppo industriale prendeva corpo anche a Trestina e nel vicino comune di Sangiustino (“sta finalmente uscendo dalle remore del suo immobilismo di questi anni passati”, disse Pillitu ³⁴) e l'evoluzione in atto da economia agricola in economia con una forte componente industriale facilitò anche il processo di ristrutturazione delle aziende tabacchicole, che ridussero in modo considerevole la manodopera senza elevati costi sociali.

³⁰ Cfr. *Associazione per la Tutela e la Conservazione dei Monumenti dell'Alta Valle del Tevere 1962-1992*, Petrucci Editore, Città di Castello 1993. A sostegno del turismo, nel 1957 sorse l'ISEA (Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale), al quale la Cassa si associò sei anni dopo. Distribuiva prestiti fino due milioni al 3,50%, utilizzabili per opere di miglioramento di villette residenziali e di aziende turistico-ricettive. Dal 1963 al 1966 erogò a Città di Castello, tramite la Cassa, 36 prestiti per L. 32.750.000.

³¹ “Comunità nuova”, 1° giugno 1967. Malfatti aveva visitato la zona industriale anche nel 1964, prestando particolare attenzione agli stabilimenti insediati in virtù dei finanziamenti del Medio Credito Umbro.

³² Si trattava di due tipi di crediti: rotativi di esercizio per la normale gestione aziendale e finanziamenti pluriennali per costruzione o ammodernamento di opifici e per acquisto macchinario. Nel 1960 il Medio Credito aveva approvato 6 proposte di finanziamento per oltre 169 milioni di lire.

³³ La legge 949 del 25 luglio 1952 (modificata dalle leggi 1524 del 19 dicembre 1956 e 5 dell'11 gennaio 1957) autorizzava la Cassa di Risparmio a compiere operazioni di riscontro o di rifinanziamento di prestiti artigiani con la Cassa per il credito alle imprese artigiane (Artigiancassa) per l'impianto, ampliamento e ammodernamento di laboratori, l'acquisto di macchine e attrezzi e la formazione di scorte e materie prime. Il limite del fido era di 5 milioni.

³⁴ CRCC, *Relazioni e bilancio 1966*, Grifani-Donati, Città di Castello 1967.

Ingente fu pure lo sforzo a sostegno dell'agricoltura. Nello stesso periodo 1961-1966 la Cassa di Risparmio, quale rappresentante del Credito Agrario, finanziò 933 operazioni per oltre 915 milioni di lire, che si aggiungevano ai 521 milioni distribuiti fino al 1960. Pillitu mise in chiaro che l'agricoltore, anche per l'entrata dell'Italia nel Mercato Comune Europeo, doveva diventare un vero e proprio imprenditore, e non "continuare a vivere mendicando contributi al pubblico erario e non impegnandosi in un serio sviluppo della sua azienda". Il presidente dell'istituto si espresse, come nel suo stile, in modo molto franco: "Ristrutturare l'azienda agricola significa che essa, grande o piccola che sia, deve essere libera dai vincoli che oggi ne castigano la libertà di iniziativa, deve essere sufficiente nella estensione a poter produrre a bassi costi e a produrre remunerando il lavoro come lo remunerava l'industria. Chi sostiene che ciò non è possibile, bisogna che lasci il posto a chi ciò riterrà possibile"³⁵.

In quei primi anni '60 nemmeno l'edilizia conobbe alcuna stasi, a differenza di altre zone d'Italia. Il ruolo recitato dalla Cassa di Risparmio era evidente: tra il 1961 e il 1966 erogò 325 mutui a favore dell'edilizia e di opere di pubblica utilità, per L. 2.188.143.336; inoltre, per soddisfare le persistenti richieste, nel 1965 l'assemblea dei soci deliberò di elevare il limite massimo consentito dallo statuto per finanziamenti in questo settore. I benefici da un punto di vista occupazionale furono notevoli: si calcolò che nel 1963 i vari cantieri edili dettero lavoro a 720 operai, l'anno successivo a 1.150.

Ma le prospettive di sviluppo non potevano essere inquadrare in un asfittico contesto cittadino. Pillitu considerò questione di vitale importanza considerare l'Alta Valle del Tevere "una realtà economica e sociale unica, inscindibile e interdipendente" e si compiacque per come Città di Castello e Sansepolcro stessero facendo cadere "i diaframmi di un illogico separatismo regionale e campanilistico" che aveva fino ad allora impedito di unire le forze per superare i problemi della vallata³⁶. E ciò era tanto più necessario nel momento in cui i nuovi orizzonti di crescita economica e sociale ponevano seri problemi e richiedevano alle comunità locali capacità di coordinamento e di progettazione.

La nomina di Mario Gambuli alla presidenza della Cassa di Risparmio, con decreto ministeriale del 18 maggio 1967, preluse al passaggio delle consegne, avvenuto nel luglio dello stesso anno³⁷. Pillitu lasciava un istituto solido – superò allora la soglia dei 10 miliardi di lire di depositi – di riconosciuta autorevolezza e in forte espansione.

³⁵ Ivi.

³⁶ IDEM, *Relazioni e bilancio 1965*, Grifani-Donati, Città di Castello 1966; IDEM, *Relazioni e bilancio 1966*, Grifani-Donati, Città di Castello 1967. Il Piano Intercomunale, autorizzato nel 1964, sollevò "notevoli perplessità" da parte dei comuni toscani, "che ritardarono l'iter della costituzione del territorio". Il relativo statuto, approvato dai consigli comunali della parte umbra della valle il 9 luglio 1965 si scontrò con le perplessità della Giunta Provinciale Amministrativa. Nel gennaio 1967 la GPA ritenne ancora "prematura" la decisione dei comuni altotiberini di costituirsi in consorzio. Le amministrazioni comunali si trovarono costrette a cercare accordi su temi specifici. Cfr. *Quaderni di Comunità Nuova 2*, Città di Castello 22 giugno 1969.

³⁷ Gambuli era allora legale di fiducia dell'istituto; nell'assumere la presidenza si dimise da tale incarico, che fu affidato all'ex presidente Carlo Lignani.